

L'ULTIMO CAPITOLO DELLA VITA DI
MEDORO SACRIPANTE.

Quasi-ricordo di Cambridge, anni Settanta

DE



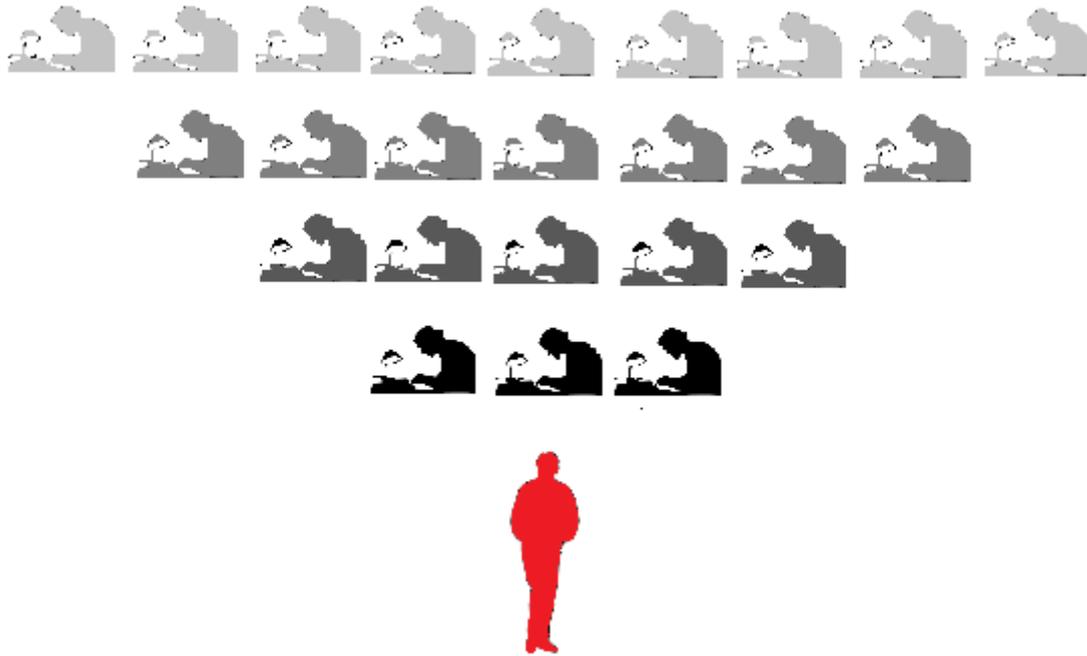
Il “ponte matematico” a Queen’s College (Cambridge)

Illustrazione tratta da:

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c9/LeKeux_-_Cambridge%2C_c1840_-_Queens_03%2C_Mathematical_Bridge_-_memorialsofcambr01wriguoft_0406.jpg

John Le Keux [Public domain], via Wikimedia Commons

A una cara lettrice Ellenica



Quando Sylvie, vestita di un abito decisamente seducente, entrò nella sala conversando lieta con un aiutante giovanotto che doveva avere appena incontrato, uno che portava la toga di Bachelor of Arts con l'eleganza noncurante che solo dieci generazioni di avi al King's College possono imprimere nel DNA, Medoro Sacripante comprese che non avrebbe mai dovuto venire.

Ora avrebbe dovuto assistere ad una conversazione in cui lui non sarebbe mai potuto intervenire, inchiodato com'era ad una poltrona presso un basso tavolino, circondato da cittadini britannici, per i quali il sorbire il caffè in compagnia non è sinonimo di conversazione (ma guai se vi alzate e ve ne andate, si potrebbe dedurre che la conversazione non vi interessa). Medoro Sacripante odiava comunque le feste formali, odiava le conversazioni e i ricevimenti – arrivava sempre per primo, quando non c'era ancora nessuno, e se ne andava appena c'erano tutti.

Che diceva ora Sylvie all'aiutante giovanotto, che la guardava come se stesse enunciando verità profondissime, seppure originalissime? Che le rispondeva lui, che la faceva ridere così di cuore, gettando i capelli all'indietro, gesto che metteva in

risalto la sua gola perfetta, le sue chiome bellissime, eccetera eccetera? Due talpe, intellettualmente, pensava iroso Medoro Sacripante – lui è certo l'ultimo del casato, lo si vede dal tic mascellare; probabilmente mangia in bianco ed ha interi quarti d'ora di follia, durante i quali viene legato in una stanza imbottita del sottotetto – lei un'ochetta arrivista, piovuta dal Massif Central, di un egoismo a prova di bomba, e che probabilmente si mette ancora le dita nel naso. Ma il solo pensiero di un angelo sceso sulla Terra per allietare la specie umana, che si mette le dita nel naso o che taglia l'insalata col coltello, era come un sacrilegio che certo non sarebbe passato impunito.

Ecco, ora Sylvie lo guardava. L'impercettibile sussulto significava forse che l'aveva visto, che l'aveva riconosciuto, che il suo cuore aveva dato un tuffo? Lo sguardo era uno sguardo anonimo, con il fuoco all'infinito, o uno sguardo che, sotto l'apparente freddezza, non riusciva a nascondere un'implorazione: "Vieni, portami via da questo essere noioso, che mi sta spiegando il gioco del cricket...usciamo, passeggiamo sotto le magnolie in fiore, basta con le finzioni!". Uno scroscio di pioggia batté sui vetri, la passeggiata sotto le magnolie era rimandata – del resto ora Sylvie non lo guardava neppure più. O forse sì, c'era uno specchio sulla parete, una minuscola applique che inquadrava il suo volto: forse lo guardava ancora, sempre con lo stesso sguardo...

"E ora parliamo di Lei, gli disse a bruciapelo il vicino. Ha letto le recensioni sul mio ultimo libro?" Medoro sussultò: "Veramente...ecco... non mi pare che siamo stati ancora presentati". "È vero, ammise il vicino, ma (e qui sbadigliò) per l'amor del cielo, non mi dica il suo nome. Questa sera mi sono state presentate trentadue persone ("Trentatré, caro", interloquì l'esile figura femminile seduta al suo fianco, guardandolo con occhi adoranti) – trentatrè persone, e che io sia dannato se mi ricordo il nome di una sola di loro: Certo ci sarà qualche John Smith o una Clarissa Jones, o sa il cielo cosa. Io sono Gawain MacDonald". "Piacere, mugolò Medoro Sacripante. (Sylvie era andata al bar, e ora il giovane ne toccava sensualmente il bicchiere guardandola negli occhi - ma non dovevano essere tutti gay, al King's College?) Poi si riscosse: "Lei è uno scrittore?" "Famoso, anche, rispose lo scricciolo di donna, senza staccare gli occhi dal suo idolo – non ha ancora finito il suo primo romanzo, e già i critici a cui ne ha letto la trama ed i primi capitoli sono tutti d'accordo nel predire che sarà un best seller. Sapesse com'è bravo, Gawain! Lavora tutta la notte, mentre io...dormo". Un'ombra di senso di colpa le passò sugli occhi. Eppure, a guardare i due, la donna magra, febbrile, divorata dall'adorazione per Gawain, e Gawain bene in carne, ben curato, paffuto e rilassato, si sarebbe detto che era Gawain a dormire, e la donna a vegliare. Forse Gawain era il tipo che lasciava la luce accesa nello studio con divieto assoluto di disturbarlo, saccheggiava il

frigorifero, e poi andava a dormire il sonno del giusto nella remota camera degli ospiti – un uomo tronfio, pieno di sè, sono qua io, ammiratemi. “Ma vada a farsi friggere!” pensò Medoro (il giovane elegante si era fatto assai vicino a Sylvie, un movimento un po’ brusco di lei poteva portare le loro mani a sfiorarsi forse non desideravano altro – il momento era critico). Qui Medoro decise di punire l’importuno; “Che cosa vuole, io sono un matematico, e le confesso che i romanzi li leggo poco. E poi il Suo nome non l’ho mai sentito”. Ma, invece di aver annichilito il suo interlocutore, Medoro Sacripante si accorse con orrore di avergli dato solo la carica. “Un matematico! E italiano, per di più! Ma questa è una fortuna insperata. Lo sa che il mio romanzo racconta proprio la vita (completamente immaginaria) di un matematico Italiano? “. Qui Medoro sentì affiorare un vago senso di disgusto. Da quando il barista del suo solito bar a Ferrara gli aveva detto:”Adesso che ci sono i computer elettronici, voi matematici avrete ben poco lavoro”, si era accorto che nessuno ha un’idea precisa di cosa sia la matematica, ed il novantasette per cento del genere umano sa solo usare tre delle quattro operazioni, e neanche troppo bene. Quindi l’idea che un letterato, certo all’oscuro dei teoremi di Gödel, si permettesse di scrivere un romanzo su di un matematico, lo seccava alquanto. “Mi dica, stava appunto continuando lo scrittore, non l’angosciano i teoremi di incompletezza di Gödel? Nel mio libro il matematico è appunto un logico, e prova una sofferenza intensa, direi quasi metafisica, a causa del teorema di Gödel...” “Ahimé, pensava Medoro, adesso questo qui attacca con la ricerca della verità, e l’angoscia esistenziale, e la realtà in conoscibile, e chi siamo noi, dove andiamo...da dove veniamo...”. “Vede, continuava lo scrittore, io mi diverto a mettere il mio personaggio in situazioni sgradevoli. Il mio personaggio lotta come la statua che vuol uscire dalla creta, e io gliene metto dell’altra addosso (ha presente, tanto per dire, Medardo Rosso?). Bene, per esempio, gli ho dato un nome scomodo, un nome ariostesco. L’ho chiamato Medoro Sacripante”. Medoro Sacripante non rise di cuore, come forse l’altro si aspettava. Ora, un vago senso di malessere incominciava a impadronirsi di lui..

A questo punto un giovane signore di circa trent’anni si avvicinò barcollando al loro tavolino. Il bicchiere di whisky gli traballava un po’ in mano, ed i suoi occhi apparivano piccoli e lucidi. “Posso sedere? Disturbo?” chiese farfugliando. “Sì” “No”, risposero ad una voce i presenti, lasciando il nuovo arrivato interdetto. “Se qui non sono gradito, disse ombrosamente, me ne vado anche subito”. “Ma sì” “Ma no”, risposero gli astanti, ormai confusi. Comunque, anche se avesse voluto, il giovane non se ne sarebbe potuto andare, perché le gambe gli mancavano di sotto.

Sfortunatamente incominciarono le presentazioni, una cerimonia lunghissima, perché il nuovo venuto ripeteva e si faceva ripetere il nome di ognuno almeno un paio di volte, fino a che non era ben sicuro di poterlo pronunciare con precisione assoluta (salvo poi dimenticarselo subito). C'erano un ungherese, un italiano, uno scozzese e tre inglesi, e non è detto che questi ultimi fossero i più facili da pronunciare. Poi voleva sapere che professioni esercitassero. Quando fu a Medoro Sacripante, il suo volto ancora rabbuiato si illuminò: gli stese calorosamente la mano, e gli versò almeno metà del bicchiere di whisky sui calzoni. Era assai emozionato, e balbettò: "Anch'io sono un matematico, a tempo perso!" Medoro era ormai certo che avrebbe dovuto fare le cose più squallide, pur di non andare a quel ricevimento. E poi s'era distratto: Sylvie e il giovane erano scomparsi. Medoro se li immaginava a sbaciucchiarsi in qualche angolo buio, dietro un fillodendro innocente, che magari l'indomani sarebbe stato trovato inaridito, perché le piante non sono insensibili come si crede. O forse erano pronti a partire per una gita romantica lungo il fiume Cam al chiaro di luna (aveva anche smesso di piovere): "Io, stava sussurrandogli con una certa segretezza l'ubriaco, ho quadrato il cerchio. E le dirò che non è stato neanche difficile". "Ma davvero?", chiese Medoro con finto interesse. Io avevo sentito dire che si trattava di un problema insolubile". "Ma vuole che i Greci si ponessero dei problemi insolubili? Non erano mica stupidi, sa". "Certo no, ammise Medoro. Ma Lei, che cosa ha fatto, dopo la Sua scoperta?". "L'ho detto al mio professore di matematica...(bevve un sorso) Chi?" "Il Suo professore di matematica", si affrettò a suggerire Medoro. "E adesso, che c'entra il mio professore di matematica?", chiese sospettoso l'ubriaco. "Non so, rispose Medoro, dopo che Lei ha quadrato il cerchio..." "Ah, già", disse l'ubriaco. Poi si fece pensieroso e, guardando il bicchiere, disse "Devo proprio essere ubriaco! Il mio professore di matematica mi ha detto: Bravo, continui così. " "E allora, Lei, che ha fatto?". "Ho trisecato l'angolo", rispose solenne il matematico dilettante. Medoro si disse che avrebbe dovuto immaginarselo. Poi aggiunse: "Non mi dirà che ha anche duplicato il cubo!". L'ubriaco si interessò di colpo: "C'era anche da duplicare il cubo?" "Certo, rispose Medoro. Era il terzo problema classico. L'altare di Delo pare fosse a forma di..." Ma già l'ubriaco si era alzato e si affrettava verso l'uscita della sala traballando, col bicchiere ormai vuoto in mano. "Devo andare, mi scusino..." "Ma dove va?" gli chiesero due o tre. "A duplicare il cubo". Non l'avrebbe fermato nessuno, e comunque nessuno ci provò.

Lo scrittore disse fra i denti: "Vede? Per esempio, quello lì non lo vorrei nel mio romanzo neanche come personaggio secondario. Va bene che è un matematico, ma a tutto c'è un limite". Ma a Medoro Sacripante era rimasta la pulce nell'orecchio, e si rivolse allo scrittore MacDonald. "Mi dica di più del Suo personaggio. Ha una vita felice?" "Ma è pazzo? Le esistenze felici non hanno mai interessato nessuno. Lo

sanno tutti che la frase “e tutti vissero felici e contenti” indica la fine della fiaba. Non c’è bisogno di aggiungere una parola. “Forse, interlocuì Medoro, perché nessuno sa che cosa sia la felicità, e quindi nessuno la può descrivere. La mia opinione è che Cenerentola, diventata adulta, possedesse uno specchio, a cui ogni mattino diceva:”Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame? Un fatto poco noto della vecchiaia di Cenerentola”. “Questa è buona, diceva lo scrittore. Le spiace se la introduco nel mio romanzo come un detto di Medoro Sacripante?” “Faccia pure, rispose Medoro Sacripante. “Visto che la mia storia La interessa, continuava lo scrittore, Le darò una breve biografia di Medoro Sacripante, matematico. Nato a Fossano senza troppo entusiasmo da famiglia piccolo borghese, già imbranato da piccolo, ed ancor più da grande, soffocato da genitori iperprotettivi e da una zia Irene, a cui è legato da un torbido, infantile affetto, scettico fin dall’infanzia, discreta riuscita negli studi; sta molto all’estero (Germania, Polonia...); è intrinsecamente sfortunato ed incapace di comunicare. Ne sto facendo un frustrato, e devo dire che ci riesco bene. “ Medoro Sacripante, nato a Fossano senza troppo entusiasmo da famiglia piccolo borghese eccetera eccetera, sentì di odiarlo.

Fece un sorriso accattivante:” Un po’ di respiro ogni tanto, però, glielo dovrebbe dare: dico per dire, ma potrebbe fargli conoscere una ragazza simpatica, per esempio francese, del Massif Central...” “ Ma lo sa che avevo proprio in mente una Sylvie del Massif Central, che lo fa impazzire d’amore? Un amore naturalmente, unilaterale, perché lei, di lui, manco se n’accorge...” “Come, manco se n’accorge?” implorò Medoro. “ Magari invece ne è segretamente innamorata, gli avrà scritto un bigliettino d’amore, e glielo ha nascosto in tasca.” “Ma lo sa che Lei è una miniera d’idee? Facciamo così: Sylvie si è inizialmente invaghita di Medoro, gli scrive un bigliettino, glielo mette in una tasca della giacca ad una festa. Ma Medoro se n’accorge troppo tardi, quando lei ha già trovato una compagnia più giovane e più brillante.” Medoro mise la mano in una tasca, e sentì con la punta delle dita un cartoncino che lui non ricordava di averci messo, e che ormai non era più necessario leggere. “Ma come intende concludere il romanzo, se posso chiedere?” chiese con una certa ansia. “Mah, Le dirò che non l’ho ancora pensato”, rispose lo scrittore. “ Ma il senso generale gliel’ho già detto. In ogni caso finirà male, ci mancherebbe! Credo che il meglio sia una lunga vita peggiore della morte. Si richiuderà a poco a poco in se stesso, così come muoiono le ostriche. Voglio col mio romanzo far capire al mondo che noi stessi siamo gli artefici della nostra solitudine”. “Non mi pare però che questo sia il caso del suo personaggio”. “Il mio personaggio è un caso limite – e poi, Lei che cosa ne sa? Magari invece tutto dipende proprio da lui. In fondo è contento che Sylvie non lo voglia. Il mio personaggio disprezza gli altri, è un egoista e gode a torturarsi. Ed ora mi scusi, ho visto altre persone a cui devo parlare. “

A poco a poco Medoro rimase solo. Meditava cupamente guardando il fondo del suo bicchiere di whisky, che in fondo non gli piaceva e non avrebbe bevuto. Ecco... Avrebbe potuto sequestrare l'autore, chiuderlo nello stanzino, e poi contrattare...Una fetta di pane per un incontro tête à tête con Sylvie; un bicchier d'acqua per il successo dell'ultima ricerca che stava facendo; una fetta di roast-beef, magari con patate, e forse anche con la Worcestershire Sauce, e magari anche i cavolini di Bruxelles, ed un bicchiere di Beujolais se...oh, la vita sarebbe stata così semplice!

Ma poi incominciò a pensare. Per esempio, l'ubriaco, chi era? Che c'entrava col suo romanzo? L'autore aveva già dichiarato che non gli interessava. E allora? Un lampo di luce gli attraversò la mente, rivelando un paesaggio intero, come una folgore notturna. Era chiaro che l'ubriaco era il personaggio di qualche altro romanzo: forse tutti siamo personaggi di uno o più romanzi, forse anche gli autori sono a loro volta personaggi di altri romanzi, ed anche loro sono vincolati dai loro autori a fare e scrivere quello che fanno e scrivono. Medoro aveva ormai l'impressione che sulle sue spalle gravasse una pesante piramide di autori che scrivevano l'uno le vicende dell'altro, e di molti altri ancora, e, infine, di lui stesso. Lì per lì pensò che anche lui avrebbe potuto scrivere la storia di un altro, e sfogarsi regalandogli infinite frustrazioni, ma si sentiva straordinariamente stanco (ahimé, si disse, c'è anche chi nasce per essere soltanto personaggio).

Uscì dalla villa dove stava terminando il ricevimento, vide Gawain MacDonald che in un angolo buio e appartato stava salendo su di un'auto con la donna magra. Frugò in tasca, trovò subito una pistola che non ricordava neppure di avere, sparò tre colpi, uno per l'autore, due per la donna, che sembrava più dura a morire. Poi, ripulita accuratamente la pistola (non si sa mai), la buttò in una siepe di ligustro e se ne andò con animo leggero verso casa. I casi erano due: o così voleva il super-romanzo (che chissà quali nuove avventure gli riservava), oppure, pur sentendosi perfettamente bene questa sera, probabilmente l'indomani mattina non si sarebbe più svegliato.

POST SCRIPTUM.

C'è solo da aggiungere che il titolo del racconto già dice che l'indomani mattina, pur sentendosi perfettamente bene questa sera, Medoro Sacripante non si sarebbe più svegliato, avendo ucciso l'autore che scriveva di lui.

Questo dice il titolo. Ma, lettore che sei giunto fin qua, ti pare logica questa conclusione? E io, chi sono? Non sto scrivendo la vita di Medoro Sacripante e del suo autore? E piano piano non stai entrando anche tu nella mia storia?